

Attacchi contro la popolazione civile: uccisioni, sequestri di ostaggi e altre violazioni commesse dai gruppi armati palestinesi in Israele e Gaza

1 Sintesi

Più di due anni dopo gli attacchi guidati da Hamas nel sud di Israele il 7 ottobre 2023 e sulla scia del rilascio delle persone sequestrate quel giorno, continuano a emergere resoconti delle azioni dei gruppi armati palestinesi e del trattamento di coloro che successivamente sono stati prigionieri a Gaza. Le persone sopravvissute agli attacchi, comprese quelle liberate dalla prigione così come le famiglie delle vittime, continuano a fare luce sulle proprie esperienze, cercando giustizia e risarcimento. Amnesty International spera che i risultati dell'indagine sugli attacchi e il trattamento riservato alle persone detenute, così come la determinazione legale dei crimini commessi, possano sostenere i loro sforzi e contribuire all'accertamento della verità.

Gli attacchi del 7 ottobre 2023 e la successiva detenzione di persone hanno fatto parte di un conflitto armato non internazionale tra gruppi armati palestinesi e Israele. Sono avvenuti sullo sfondo della prolungata occupazione israeliana del Territorio palestinese occupato (Tpo) e delle diffuse violazioni dei diritti umani perpetrati dalle forze israeliane contro le persone palestinesi, inclusa l'imposizione di un sistema di apartheid sulla popolazione palestinese e il blocco illegale di lunga data a Gaza dal 2007.

A seguito degli attacchi del 7 ottobre 2023 Israele ha intrapreso un'offensiva militare su Gaza senza precedenti per entità, portata e durata, intensificando il suo blocco illegale su questa parte del Tpo. Nel dicembre 2024, Amnesty International ha concluso che Israele stava commettendo un genocidio a Gaza. Le sue forze hanno commesso atti vietati dalla Convenzione sul genocidio, con l'intento specifico di distruggere fisicamente le persone palestinesi a Gaza. Questi atti includevano uccisioni, gravi danni fisici o mentali e l'infliggere deliberatamente alla popolazione palestinese a Gaza condizioni di vita calcolate per causarne la distruzione fisica.

Hamas ha affermato che le sue forze non sono state coinvolte nell'uccisione, nel rapimento o nel maltrattamento di civili durante gli attacchi del 7 ottobre 2023, che molti civili sono stati uccisi dal fuoco israeliano e che non aveva intenzione di prendere civili in ostaggio. Tuttavia, sulla base di numerosi video, testimonianze e altre prove Amnesty International ha concluso che, sebbene alcuni civili siano stati effettivamente uccisi dalle forze israeliane, la stragrande maggioranza delle persone sono state uccise da combattenti palestinesi. Ritiene che le persone che sono state portate a Gaza siano state illegalmente detenute come ostaggi e che tutte siano state sottoposte ad abusi psicologici. Ha documentato prove che alcune delle persone catturate il 7 ottobre 2023 – sia soldati che civili – siano state vittime di violenze fisiche e sessuali, sia in Israele che a Gaza. Amnesty International non è riuscito a trarre conclusioni sull'entità o sulla portata della violenza sessuale.

Amnesty International ha trovato basi sufficienti per concludere che molte di queste violazioni siano state commesse da membri di gruppi armati palestinesi e costituiscono crimini di guerra e crimini contro l'umanità, inclusi omicidio e tortura. Ad oggi, nessuno è stato giudicato per questi crimini.

Circa 1200 persone sono state uccise durante gli attacchi del 7 ottobre 2023. Tra questi c'erano più di 800 civili, tra cui almeno 36 bambini, e circa 300 soldati israeliani. Le vittime erano principalmente israeliani ebrei, ma includevano anche cittadini beduini di Israele e decine di lavoratori migranti stranieri, studenti e richiedenti asilo. Più di 4000 persone sono rimaste ferite e centinaia di case e strutture civili sono state distrutte o rese inabitabili.

Altre 251 persone – per lo più civili – sono state portate con la forza a Gaza il 7 ottobre 2023. La maggior parte di queste 251 persone è stata catturata e tenuta prigioniera, ma in 36 casi, secondo quanto riportato, era già morta al momento della cattura. Sono state detenute per settimane, mesi o, in alcuni casi, più di due anni.

Decine di migliaia delle persone residenti delle aree colpite, così come da altre parti del sud di Israele, sono state sfollate dalle loro case il 7 ottobre 2023. Migliaia di persone sono ancora sfollate, avendo perso i propri cari e le loro case, e continuano ad affrontare traumi.

Prove, tra cui centinaia di video e testimonianze raccolte da Amnesty International e da altri ricercatori, indicano che la maggior parte dei combattenti che hanno preso parte agli attacchi proveniva dalle Brigate Izz al-Din Al-Qassam (Al-Qassam), l'ala militare di Hamas, ma includevano anche combattenti delle Brigate Al-Quds, dell'ala militare del Jihad islamico palestinese e delle Brigate dei martiri di Al-Aqsa, precedentemente l'ala militare del movimento politico Fatah, così come forse altri gruppi armati. Che rispondessero agli appelli dei leader di Hamas o agissero spontaneamente, centinaia di palestinesi in abiti civili sono entrati in Israele da Gaza attraversando la recinzione per unirsi agli attacchi in modo apparentemente poco coordinato. Uomini armati palestinesi in abiti civili hanno compiuto saccheggi diffusi di case e proprietà in comunità residenziali in Israele. Alcuni hanno partecipato anche a omicidi, distruzione di proprietà, rapimenti e altre violazioni gravi.

Ambito e metodologia

In questa indagine, Amnesty International si è concentrata sulle azioni di Hamas e di altri gruppi armati palestinesi nel sud di Israele a partire dal 7 ottobre 2023, nonché sul trattamento riservato alla popolazione civile, ai soldati catturati durante gli attacchi e trattenuti a Gaza e le ha valutate nell'ambito del diritto internazionale umanitario. Ha inoltre cercato di stabilire se esistano prove sufficienti a sostegno della conclusione che il comportamento di Hamas e di altri gruppi armati palestinesi costituisca crimini ai sensi del diritto internazionale e a identificare i crimini commessi.

L'ambito di applicazione non include le politiche e le azioni israeliane contro i palestinesi in Israele e nel Tpo dopo gli attacchi, salvo dove rilevante per l'analisi delle indagini sulle violazioni da parte di gruppi armati palestinesi, né affronta le misure repressive di Hamas contro la popolazione palestinese a Gaza. Amnesty International ha documentato ampiamente crimini e violazioni da parte delle forze israeliane a Gaza e nel resto del Tpo, così come violazioni di Hamas contro la popolazione palestinese a Gaza, in altri contenuti.

La ricerca di Amnesty International, che copre il periodo dal 7 ottobre 2023 al 31 agosto 2025, si è basata su una combinazione di interviste da remoto e di persona, fotografie e video verificati, oltre ad altre prove accessibili. Ha condotto interviste con 70 persone. Tra queste c'erano 17 persone sopravvissute agli attacchi del 7 ottobre 2023, tre delle quali erano state prese in ostaggio. Tra queste vi erano anche nove familiari di persone uccise negli attacchi o catturate prigionieri, due esperti forensi coinvolti nell'esame dei corpi delle persone uccise, sette professionisti medici o terapeuti che curavano le persone colpiti dagli attacchi, oltre ad avvocati che rappresentano sopravvissuti, giornalisti, ricercatori e accademici.

Amnesty International ha esaminato 354 video e fotografie di scene degli attacchi del 7 ottobre 2023 e di persone tenute in ostaggio a Gaza. Ha inoltre ricevuto e analizzato diverse decine di immagini direttamente da persone sopravvissute agli attacchi del 7 ottobre 2023 e dai soccorritori. Ha condotto un'ampia ricerca e analisi delle dichiarazioni di rappresentanti di Hamas e di altri gruppi armati palestinesi in relazione agli attacchi del 7 ottobre 2023, ai colpi di razzi e mortai contro Israele e al trattamento riservato alle persone prigionieri a Gaza. Nell'ambito delle interviste condotte, l'organizzazione ha consultato due patologi forensi indipendenti e ha usufruito della loro esperienza nell'analisi di oltre 45 immagini.

La ricerca è stata condizionata da difficoltà significative, tra cui il rifiuto delle autorità israeliane di collaborare con le richieste di informazioni di Amnesty International, la riluttanza di molte persone sopravvissute e testimoni a parlare con i ricercatori di Amnesty International e le limitate prove forensi raccolte dalle autorità israeliane. Tuttavia, Amnesty International è comunque riuscita a raccogliere una grande quantità di prove che hanno contribuito alla compilazione della sua analisi, delle sue conclusioni e delle sue raccomandazioni.

Amnesty International ha scritto a Hamas il 20 giugno 2025 per esporre le sue conclusioni, chiedere eventuali commenti e chiedere risposte a domande dettagliate. Al 15 novembre 2025 non c'è stata alcuna risposta.

Uccisioni illegali e attacchi contro civili

Gli attacchi del 7 ottobre 2023 sono iniziati intorno alle 6:30 del mattino con una raffica di migliaia di razzi e mortai sparati da Gaza verso il territorio israeliano, colpendo piccole comunità residenziali nelle aree israeliane intorno a Gaza e città vicine come Sderot, Ofakim e Ashkelon. Il fuoco dei razzi ha ucciso e ferito diverse persone civili, per lo più minori. Sotto la copertura di questo bombardamento, più di 3000 combattenti palestinesi hanno superato la recinzione perimetrale di Gaza in più punti e sono entrati nel territorio israeliano via terra, aria e mare.

Attacchi terrestri contro civili

Amnesty International ha documentato attacchi da parte di centinaia di combattenti delle ali militari dei gruppi armati palestinesi contro i kibbutz di Be'eri, Holit, Kfar Azza, Magen, Nahal Oz, Re'im e Sufa, il moshav di Netiv HaAsara, le città di Ofakim e Sderot, la spiaggia di Zikim e il sito del festival musicale Nova e le aree e rotte di fuga circostanti. Oltre 650 persone civili sono state uccise in questi attacchi. La maggior parte degli uomini armati palestinesi è entrata in Israele su veicoli come pickup e motociclette attraversando le aperture nella recinzione perimetrale che circonda Gaza, mentre un piccolo numero è arrivato in volo con parapendii motorizzati o via mare con gommoni gonfiabili.

Combattenti pesantemente armati di fucili d'assalto, mitragliatrici, granate e granate a propulsione a razzo hanno compiuto attacchi sistematici e deliberati contro la popolazione civile, sparando e lanciando granate contro abitazioni residenziali, stanze di sicurezza e rifugi pubblici dove i civili si erano rifugiati e dando la caccia a coloro che cercavano di fuggire attraverso campi e strade. In diversi casi, hanno ucciso sommariamente civili dopo averli rapiti. In un kibbutz, Be'eri, i combattenti hanno usato civili come scudi umani tenendoli in una casa durante una battaglia con le forze militari israeliane.

Contrariamente alle affermazioni dei leader di Hamas secondo cui i loro combattenti avrebbero preso di mira solo obiettivi militari, la stragrande maggioranza delle persone uccise erano civili e la maggior parte dei luoghi presi di mira erano comunità residenziali o altri luoghi dove si radunavano civili, ovvero due festival musicali e una spiaggia. Negli attacchi documentati da Amnesty International, le vittime erano generalmente residenti delle comunità civili prese di mira, inclusi, in alcuni casi, membri delle squadre di intervento d'emergenza locali o partecipanti ai festival.

Hamas ha affermato che molti civili israeliani sono stati uccisi dal fuoco israeliano in applicazione della direttiva Hannibal, un protocollo militare israeliano che mette a rischio le forze israeliane per impedirne la cattura. In alcuni casi, civili israeliani sono stati effettivamente uccisi dalle forze israeliane in caso di errata identificazione e/o nell'applicazione della direttiva Hannibal. Nel contesto di due degli attacchi documentati da Amnesty International, quelli su Be'eri e Nahal Oz, sono state uccise dal fuoco militare israeliano fino a 12 persone e tre persone rispettivamente, secondo le indagini militari israeliane.

Tuttavia, nella grande maggioranza dei casi, i responsabili delle uccisioni negli attacchi documentati da Amnesty International erano combattenti palestinesi. L'organizzazione ha indagato in dettaglio gli episodi in cui circa 100 persone, confermate come civili o presunte civili, sono morte, concludendo che sono state uccise dai combattenti. Ha esaminato e incrociato le prove della responsabilità dei combattenti per l'uccisione della stragrande maggioranza dei civili morti negli attacchi documentati, incluso il fatto che l'esercito israeliano non era presente quando sono avvenute la maggior parte delle uccisioni.

Negli episodi indagati, Amnesty International ha concluso che i combattenti più spesso erano, o sembravano provenire, dalle Brigate Al-Qassam. Ha inoltre trovato prove della presenza delle Brigate dei martiri di Al-Aqsa e delle Brigate di resistenza nazionale, l'ala militare del Fronte democratico per la liberazione della Palestina, sul luogo di almeno un omicidio e prove del coinvolgimento delle Brigate Al-Quds in un altro.

A Be'eri, 101 civili sono stati uccisi, tra cui 10 minori, la più giovane dei quali Mila Cohen, di nove mesi, uccisa tra le braccia della madre nella stanza di sicurezza della famiglia. In molti attacchi sono stati uccisi diversi membri della stessa famiglia. Tra loro c'erano due sorelle, Yahel e Noiya Sharabi, di 13 e 16 anni, che sono state uccise

insieme alla madre, Lianne Brisley-Sharabi, 48 anni, nella loro casa a nord-ovest del kibbutz, dopo aver assistito alla cattura del padre, Eli Sharabi, 51 anni, da parte di combattenti delle Brigate Al-Qassam. Eli è stato tenuto in ostaggio a Gaza per 16 mesi e, al momento del suo rilascio nel febbraio 2025, ha appreso che sua moglie e le figlie erano state uccise. Alcuni degli attacchi sono stati ripresi da telecamere a circuito chiuso (cctv), telecamere sul cruscotto dei veicoli e telecamere sul corpo usate dagli uomini armati palestinesi. Amnesty International ha verificato 25 video relativi all'attacco a Be'eri, inclusi filmati che mostrano uomini armati con fasce verdi della Brigata Al-Qassam visti mentre compiono omicidi e rapimenti. Tra i residenti civili rapiti e fatti sfilare per le strade del kibbutz con le mani legate e poi uccisi alla fine della strada c'erano Marcel Kaplun e Dror Kaplun, rispettivamente di 64 e 68 anni, una coppia che aveva vissuto a Be'eri per i due decenni precedenti, e Kinneret Gat, un insegnante di 67 anni.

A Holit, uno dei kibbutz più piccoli della zona, uomini armati palestinesi hanno ucciso 16 persone civili, tra cui un membro della squadra di intervento d'emergenza del kibbutz e tre lavoratori migranti provenienti da Cambogia, Moldavia e Thailandia. Uno degli aggressori, visibile in un video verificato da Amnesty International, indossava una fascia verde delle Brigate Al-Qassam.

Rotem Matthias, sedicenne, ha raccontato ad Amnesty International che degli uomini armati palestinesi hanno lanciato una granata nella stanza di sicurezza della sua casa di famiglia, uccidendo sua madre, Schahar Matthias, 50 anni, e suo padre, Sholmi Matthias, 47 anni, entrambi musicisti, e ferendolo gravemente. Rotem ha detto che sua madre lo ha fatto sdraiare sul pavimento in uno spazio piccolo tra il letto e il muro e si è sdraiata sopra di lui, proteggendolo e salvandogli la vita.

A Kfar Azza, a meno di 2 km dalla recinzione perimetrale che circonda Gaza, gli uomini armati sono arrivati da Gaza con parapendii motorizzati e a piedi; i residenti hanno descritto come combattenti abbiano attaccato le case e sparato attraverso le porte delle camere di sicurezza. Sessantadue residenti sono stati uccisi, tra cui 57 civili. Tra le vittime c'erano Hadar Rosenfeld, una contabile trentenne, e suo marito, Itay Berdichesky, ingegnere elettronico anch'egli di 30 anni, uccisi a colpi di arma da fuoco nella loro abitazione, lasciando i loro gemelli di 10 mesi. Il cugino di Hadar, Yahav Winner, attore e regista di 36 anni, è stato ucciso nella sua casa mentre sua moglie è fuggita con la loro bambina di tre settimane e si è nascosta per ore fino a quando non sono state salvate.

A Magen, le immagini delle telecamere di sorveglianza verificate da Amnesty International mostrano combattenti su sei motociclette che aprono il fuoco più volte su un veicolo civile di passaggio, che rallenta fino a fermarsi vicino al Maon Junction sulla Strada 232. L'attacco ha ucciso Fatima al-Talqat, una beduina residente nella città di Ar'ara nella regione del Negev/Naqab e madre di nove figli. Suo marito e il figlio neonato sono sopravvissuti nascosti in una scatola di derivazione elettrica per sei ore.

A Nahal Oz, dove sono state uccise 13 persone civili, gli uomini armati palestinesi hanno preso di mira una fila di case alla periferia nord, uccidendo e rapendo residenti. Joshua Mollel, uno studente agricolo tanzaniano, è stato picchiato e colpito da combattenti che sembravano appartenere alle Brigate di resistenza nazionale e alle Brigate dei martiri di Al-Aqsa. Il suo corpo oltraggiato è stato successivamente portato a Gaza, dove è rimasto fino alla restituzione, il 5 novembre 2025.

Numerosi altri civili di diverse nazionalità, per lo più lavoratori migranti asiatici e africani, studenti e richiedenti asilo, sono stati uccisi negli attacchi terrestri ai kibbutz il 7 ottobre 2023. I cittadini thailandesi, per lo più lavoratori agricoli, costituivano il gruppo più numeroso di cittadini stranieri uccisi quel giorno. Amnesty International ha documentato l'omicidio di due lavoratori agricoli thailandesi a Re'im. Altri casi degni di nota includono quello di 12 lavoratori agricoli thailandesi, così come 10 studenti agricoli nepalesi, uccisi nelle abitazioni dei lavoratori di Alumim, e quello di 11 lavoratori agricoli thailandesi uccisi a Nir Oz.

A Netiv HaAsara, dove sono arrivati uomini armati palestinesi con parapendii intorno alle 6:30 di mattina, 17 civili sono stati uccisi. Gil Taasa, un pompiere di 45 anni, è stato ucciso da una granata lanciata da un aggressore in una stanza di sicurezza dove si era rifugiato con i suoi due figli più piccoli, Shai, 9 anni, e Koren, tredici. Shai ha perso l'occhio destro e Koren ha riportato molteplici ferite da schegge. La madre dei bambini, Sabine Taasa, ha

raccontato che, dopo aver ucciso il suo ex marito Gil, i combattenti hanno tentato di entrare nella casa principale, dove si trovavano lei e suo figlio quindicenne Zohar. Nei filmati delle telecamere di sicurezza verificati da Amnesty International, ci sono immagini della granata lanciata e di due combattenti armati di fucili, uno dei quali con una fascia della Brigata Al-Qassam, che camminavano poco dopo nel cortile della casa di famiglia. Uno dei combattenti è stato visto confinare i ragazzi feriti in una stanza della casa.

Il festival Nova, a nord di Re'im, è il luogo in cui è stato ucciso il maggior numero di persone il 7 ottobre 2023. Quella notte stavano partecipando più di 3000 persone al festival di musica all'aperto e 378 sono state uccise nel sito del festival e in un piccolo tratto della Strada 232 adiacente al parcheggio. Tra queste, 344 erano civili che partecipavano al festival. Tra queste vi erano anche 34 membri delle forze militari o di sicurezza. Sedici di loro erano soldati: 12 erano fuori servizio e partecipavano al festival, mentre quattro sono stati uccisi combattendo gli uomini armati palestinesi. Altri 16 erano agenti di polizia, 15 dei quali sono morti combattendo gli uomini armati; e due erano agenti dell'Agenzia di sicurezza israeliana (nota anche come Shabak o Shin Bet), uno dei quali partecipava al festival. I dati non includono altri partecipanti al festival che sono stati uccisi in altre aree vicine a Gaza quel giorno, inclusi nei rifugi antiaerei e in altri luoghi dove hanno cercato rifugio e su tratti della Strada 232 più lontani dal sito del festival lungo cui fuggivano.

C'è un ampio consenso sul fatto che l'attacco al festival non fosse pianificato poiché Hamas e altri gruppi armati palestinesi non sapevano che il festival si stesse svolgendo. Piuttosto, i combattenti si sono imbattuti nel sito del festival Nova mentre percorrevano la Strada 232 diretti ad attaccare kibbutz e altre località. Hanno sparato in aree piene di persone civili, hanno preso di mira civili terrorizzati che cercavano di fuggire e hanno dato la caccia ad altri nei luoghi dove cercavano di nascondersi – in rifugi antiaerei, bagni pubblici, fossi e cespugli. Combattenti armati di fucili, mitragliatrici, granate e lanciarazzi RPG hanno allestito posti di blocco stradali per impedire ai partecipanti al festival di fuggire e per intercettare le forze militari e di sicurezza in loro soccorso. I sopravvissuti hanno descritto scene di corpi sparsi lungo la Strada 232, auto crivellate da proiettili e partecipanti al festival braccati mentre fuggivano. Le immagini delle telecamere CCTV e delle telecamere di cruscotto verificate da Amnesty International hanno documentato l'uccisione deliberata di civili lungo le rotte di fuga.

Le riprese delle telecamere verificate da Amnesty International mostrano tre combattenti armati, due dei quali indossano una patch o una fascia della Brigata Al-Qassam, che rapiscono un civile e sparano a distanza ravvicinata a un altro apparentemente civile nascosto dietro un'auto. Altre immagini della stessa telecamera sul cruscotto mostrano diversi uomini armati palestinesi perquisire il corpo del civile colpito nel video precedente e rapire una donna che si nascondeva all'interno del veicolo. La donna alza le mani e si accovaccia mentre i proiettili colpiscono il terreno vicino.

Gli anziani non sono stati risparmiati e sono stati tra i civili deliberatamente presi di mira. Sderot, una città di circa 31.000 abitanti situata a meno di 1 km da Gaza nel punto più vicino, è stata attaccata da decine di uomini armati, inclusi combattenti delle Brigate Al-Qassam, il 7 ottobre 2023. Tra i caduti vi era un gruppo di 13 civili, la maggior parte pensionati provenienti da aree vicine, uccisi a colpi di arma da fuoco a una fermata dell'autobus nelle prime ore del mattino, mentre si accingevano a partecipare a una gita di un giorno verso il Mar Morto.

Secondo un'indagine militare israeliana, 53 persone sono state uccise a Sderot, tra cui due vigili del fuoco e altri 37 civili, oltre a tre soldati. Due dei soldati sono stati uccisi in attacchi missilistici su Sderot nei giorni successivi all'attacco terrestre. Tra i 53 uccisi c'erano anche 11 agenti di polizia; alcuni erano membri della polizia locale, uccisi in un attacco contro una stazione di polizia, mentre altri provenivano da unità fuori città arrivate più tardi nel corso della giornata nel tentativo di salvarli.

Sulla spiaggia di Zikim, una meta popolare per la pesca e altre attività ricreative, a 3 km a nord di Gaza, uomini armati palestinesi arrivati su gommoni gonfiabili hanno ucciso 17 civili. Tra loro c'era Or Taasa, un ragazzo di 17 anni, il cui padre è stato ucciso la stessa mattina in un attacco alla casa di famiglia a Netiv HaAsara, dove sono rimasti gravemente feriti due dei suoi fratelli minori. Sua madre, Sabine Taasa, ha raccontato ad Amnesty International che, quando è riuscita a raggiungerlo al telefono, pochi minuti prima che venisse ucciso, Or Taasa

le ha detto che lui e i suoi amici erano sotto attacco da parte di uomini armati palestinesi nel bagno pubblico dove si stavano rifugiando.

I gruppi armati che hanno ucciso e ferito civili non direttamente coinvolti nelle ostilità nel sud di Israele hanno violato, secondo il diritto internazionale umanitario, il divieto di omicidio e di attacchi diretti contro civili, in alcuni casi, e di attacchi indiscriminati in altri. Nei casi in cui hanno attaccato case e altri edifici civili, hanno anche violato il divieto di attacchi diretti contro oggetti civili

Fuoco indiscriminato di razzi e mortai

Il 7 ottobre 2023 le Brigate Al-Qassam e altri gruppi armati palestinesi hanno lanciato tra i 3000 e i 5000 razzi e mortai non guidati verso aree popolate in Israele. Si trattava di un bombardamento di intensità senza precedenti nel contesto di attacchi simili ripetuti dal 2001. Secondo l'esercito israeliano, sono stati lanciati circa 2200 razzi e mortai.

Gli attacchi con razzi hanno ucciso almeno 10 civili. Il bilancio delle vittime sarebbe stato molto più alto se non fosse stato per i sistemi di allerta aerea e i rifugi pubblici e privati di Israele. Sette delle persone uccise erano cittadini beduini di Israele che vivevano nella regione del Negev/Naqab nel sud di Israele, in comunità prive di sistemi di allerta contro i raid aerei, rifugi antiaerei e con scarso accesso ai servizi medici di emergenza. Sei di loro erano minori di età compresa tra i cinque e i quindici anni. Mai Abu Sabah, di 13 anni, così come sua nonna Fayza Abu Sabah, di 57 anni, e quattro figli della famiglia Al-Kra'an – i fratelli Malik Ibrahim Al-Kra'an e Jawad Ibrahim Al-Kra'an, di 14 e 15 anni, e i loro cugini Amin Akal Al-Kra'an, di 11 anni, e Mahmoud Diab Al-Kra'an, di 12 anni – sono morti sotto i razzi lanciati sulle loro abitazioni ad Al-Ba'at o nelle vicinanze, un villaggio beduino non riconosciuto. Yazan Zakaria Abu Juma'a, di cinque anni, è stato ucciso da un razzo che ha colpito il terreno accanto alla sua casa ad Ar'ara, una città beduina situata più a sud.

Un altro razzo ha ucciso tre membri della stessa famiglia ebraica israeliana, incluso un bambino, nella città di Netivot: Refael Meir Maskalchi, di 12 anni, suo padre, Netanel Maskalchi, di 36 anni, e suo nonno, Refael Fahimi, di 63 anni.

I gruppi armati palestinesi hanno continuato a lanciare razzi contro Israele a intervalli regolari, sebbene a un ritmo gradualmente decrescente, apparentemente a causa dell'offensiva israeliana su Gaza, che è cresciuta in scala e portata. Secondo l'esercito israeliano, tra il 7 ottobre 2023 e maggio 2024 sono stati lanciati circa 12.500 razzi e mortai contro Israele da Gaza. Gli organi di stampa hanno indicato che i razzi avevano ucciso altri cinque civili in Israele entro la fine del 2023, portando il totale a 15 civili dal 7 ottobre 2023.

I gruppi armati che hanno compiuto questi attacchi hanno violato il divieto di attacchi indiscriminati previsto dal diritto internazionale umanitario. Poiché in molti casi non c'erano obiettivi militari riconoscibili, potrebbero aver violato il divieto di attacchi diretti contro civili e oggetti civili.

Sequestro di ostaggi e confisca di corpi

Uomini armati palestinesi, composti da combattenti in abiti militari e uomini armati o disarmati in abiti civili, hanno catturato 251 persone durante gli attacchi guidati da Hamas il 7 ottobre 2023 e le hanno portate forzatamente a Gaza. La maggior parte di queste 251 persone è stata catturata viva, ma, in 36 casi, secondo quanto riportato, gli uomini armati palestinesi hanno confiscato i corpi delle persone uccise durante gli attacchi.

Delle 251 persone, 27 erano soldati in servizio attivo nelle loro posizioni assegnate. La stragrande maggioranza delle restanti 224 persone erano civili: 124 uomini, 64 donne e 36 bambini. La maggior parte delle 251 persone catturate erano israeliani ebrei, inclusi alcuni con doppia cittadinanza. Sette erano cittadini beduini di Israele. Almeno 35 erano cittadini stranieri.

Shoshan Haran, fondatrice e presidente di Fair Planet, un'Ongh israeliana per lo sviluppo, e membro di Women Wage Peace, un movimento pacifista di base, è stata sequestrata insieme ad altri sei membri della sua famiglia, inclusi tre figli e due suoi nipoti. Shoshan, che viveva a Be'eri e aveva 67 anni all'epoca, ha detto ad Amnesty

International che, dopo aver ricevuto un messaggio WhatsApp che avvertiva di "un'infiltrazione di terroristi" nel kibbutz alle 6:29 del mattino, si è rifugiata nella sua stanza di sicurezza con membri della sua famiglia che erano in visita per le festività ebraiche.

Shoshan ha detto ad Amnesty International che uomini armati li hanno costretti a uscire dalla stanza di sicurezza. Uno di loro ha urlato loro in inglese: "*Donne, bambini, prendere. Uomini, boom-boom*". Furono poi portati fuori dal kibbutz, a Gaza. Solo quando lei e cinque membri della sua famiglia sono stati liberati da quelli che lei ha definito i "*terrificanti 50 giorni di prigione*" ha scoperto del destino di suo marito, Avshalom Haran, e degli altri membri della famiglia. Ha detto: "*Mio marito è stato ucciso dopo che siamo stati costretti a uscire dalla stanza di sicurezza, così come mia sorella, mio cognato e il/la suo/a badante [dalle Filippine], che vivevano anch'essi nel mio kibbutz*". Suo genero, Tal Shoham, anch'egli rapito dalla sua stanza di sicurezza, è stato tenuto separatamente in prigione, dove è rimasto per oltre 500 giorni, prima di essere rilasciato.

Schemi simili di persone, coppie e famiglie terrorizzati costretti o trascinati fuori dalle loro stanze di sicurezza si sono ripetuti a Be'eri, dove 30 persone sono state rapite e in molti altri kibbutz. Anche uomini armati palestinesi hanno rapito decine di giovani dal festival musicale Nova e dalle aree circostanti, dopo averli inseguiti nei campi o averli costretti a uscire dai rifugi missilistici in cui si erano rifugiati.

Tra i rapiti c'erano 16 minori sotto i 10 anni e nove persone oltre gli 80 anni, secondo un database prodotto dal quotidiano israeliano Haaretz. Alcune delle vittime erano gravemente ferite, come Hersh Goldberg-Polin, 22 anni, rapito dalla Strada 232 vicino al sito del festival Nova, dopo essere fuggito dal festival e aver cercato riparo in un rifugio anti-razzo. Un video verificato da Amnesty International mostra Hersh caricato su un pickup bianco da uomini armati, inclusi combattenti delle Brigate Al-Qassam, mentre il suo braccio sinistro è appena reciso sotto il gomito e sanguina copiosamente, probabilmente a seguito di un'esplosione. Altri quattro ostaggi, tutti in abiti civili, sono visibili nello stesso video: alcuni vengono portati via dal rifugio e uno viene trascinato per i capelli e picchiato mentre viene caricato sul camion. Hersh è stato ucciso nell'agosto 2024 insieme ad altri cinque ostaggi mentre era in prigione. Amnesty International ha concluso, sulla base di tutte le prove disponibili, che sono stati uccisi dalle Brigate Al-Qassam.

Amnesty International ha inoltre documentato prove che uomini armati palestinesi, probabilmente inclusi combattenti sia delle Brigate Al-Qassam che delle Brigate dei martiri di Al-Aqsa, hanno portato a Gaza i corpi di persone uccise o ferite a morte durante gli attacchi nel sud di Israele. Questa pratica ha negato alle famiglie la possibilità di seppellire i propri cari, creando ulteriore incertezza e sofferenza, lasciando le famiglie senza sapere, a volte per mesi o più, se i loro cari fossero stati uccisi il 7 ottobre 2023. Secondo un database prodotto dal quotidiano israeliano Haaretz, gli uomini armati palestinesi hanno portato a Gaza 36 corpi di civili e soldati uccisi.

Hamas ha affermato di non aver pianificato di prendere in ostaggio civili e che le sue forze non erano coinvolte nel rapimento di civili nel sud di Israele, sembrando però attribuire il rapimento di civili a civili non affiliati che hanno attraversato le recinzioni e passando da Gaza all'altra parte durante gli attacchi. Tuttavia, Amnesty International ha raccolto una ricca quantità di prove che confutano le affermazioni di Hamas. Sebbene alcuni civili non affiliati provenienti da Gaza possano essere stati coinvolti nel rapimento di civili, filmati video, immagini e altre prove raccolte da Amnesty International identificano un chiaro schema in cui le Brigate Al-Qassam hanno rapito civili, inclusi bambini e anziani, in più luoghi civili.

Dopo gli attacchi del 7 ottobre 2023, le dichiarazioni e le azioni di Hamas e del Jihad islamico palestinese hanno chiarito che tenevano sia civili che soldati come pedine di scambio per costringere le autorità israeliane ad adottare azioni specifiche, come il rilascio di detenuti palestinesi o ad astenersi da altre. Ci sono anche alcune prove che il movimento dei Mujaheddin palestinesi abbia tenuto persone in ostaggio a Gaza. Amnesty International non è riuscita a determinare se altri gruppi armati palestinesi abbiano tenuto persone in ostaggio.

Di coloro che sono stati catturati vivi, 48 sono morti a Gaza; almeno sei sono stati uccisi dai loro carcerieri, mentre altri sono morti a causa di operazioni militari israeliane. Altri sono stati rilasciati in scambi negoziati o salvati durante incursioni militari. Al 15 novembre 2025, Hamas e altri gruppi armati palestinesi avevano scarcerato 158

ostaggi vivi e restituito 32 corpi di persone sequestrate il 7 ottobre 2023, per lo più nel contesto di accordi negoziati, l'ultimo dei quali è stato concluso all'inizio di ottobre 2025 quando sono stati restituiti tre corpi tenuti a Gaza. Hamas ha affermato di aver affrontato difficoltà a recuperare i resti di alcune persone perché erano sepolte sotto le macerie.

Il rapimento e la tenuta di civili come ostaggi, così come la detenzione di soldati come ostaggi, costituiscono gravi violazioni del diritto internazionale umanitario. Il sequestro e il maltrattamento dei cadaveri sono anch'essi una violazione del diritto internazionale umanitario.

Abusi fisici, sessuali e psicologici

Uomini armati palestinesi, costituiti da combattenti in abiti militari e uomini armati o disarmati in abiti civili, hanno sottoposto le persone catturate il 7 ottobre 2023 ad abusi fisici, sessuali o psicologici sia in Israele che a Gaza. Hanno abusato anche dei corpi delle persone uccise.

Amnesty International ha documentato abusi fisici su 16 persone: sette – sei uomini e una donna – durante gli attacchi del 7 ottobre 2023 nel sud di Israele e nove individui – tutti uomini – mentre venivano trasportati in prigione a Gaza. La maggior parte dei responsabili era chiaramente identificabile come membri di gruppi armati e alcuni specificamente come combattenti delle Brigate Al-Qassam.

Un cittadino beduino israeliano, Salem Naif, ha descritto ad Amnesty International come sia stato picchiato da uomini armati palestinesi davanti ai suoi figli. Ha detto che i combattenti hanno attaccato Holit, dove lavorava, e hanno catturato lui e i suoi figli intorno alle 11:30. Ha detto che gli uomini armati hanno preso i suoi soldi, il portafoglio e le chiavi dell'auto, e poi hanno deciso di portare lui e i suoi figli come ostaggi a Gaza ma che sono riusciti a fuggire.

Prove video mostrano combattenti in abiti militari, talvolta riconoscibili come membri delle Brigate Al-Qassam, trascinare uomini disarmati in abiti civili dai rifugi, picchiarli con calci di fucile, prenderli a calci e insultarli.

Un lavoratore agricolo thailandese ha detto ad Amnesty International di essere stato preso in ostaggio insieme ad altri quattro da Re'im da combattenti delle Brigate Al-Qassam. Ha detto che sono stati portati in un magazzino abbandonato a Gaza dove sono stati consegnati a un altro gruppo di uomini, che li ha picchiati con le mani e le armi "*e ha sparato colpi di avvertimento*" per intimidirli. Ha detto che gli abusi sono durati circa 20 minuti, prima che lo stesso gruppo di uomini armati li rimettesse su un veicolo e li portasse in un tunnel.

Amnesty International ha inoltre documentato prove che uomini palestinesi armati o disarmati hanno commesso aggressioni sessuali durante gli attacchi del 7 ottobre 2023. Tuttavia, Amnesty International non è riuscita a trarre conclusioni sull'ampiezza o sulla portata della violenza sessuale o, per la maggior parte, a determinare l'affiliazione, se presente, dei responsabili. Non ha inoltre trovato prove che Hamas o altri gruppi armati palestinesi abbiano dato ordini ai loro combattenti di commettere atti di violenza sessuale durante gli attacchi.

Amnesty International ha parlato con una persona che aveva riportato agli organi di stampa di aver subito uno stupro al festival Nova. Ha scelto di rimanere anonima, ma ha confermato la testimonianza fornita agli organi di stampa, in cui ha detto che, nel luogo del festival Nova, uomini armati l'hanno bloccata, spogliata e stuprata. Amnesty International ha anche parlato con il suo avvocato, che l'aveva accompagnata due volte per parlare con la polizia, la prima a giugno 2024 per denunciare l'aggressione e di nuovo a luglio 2024 per una visita di controllo, consultando le sue cartelle cliniche.

Due donne, liberate dopo essere state tenute in ostaggio, hanno dichiarato pubblicamente che gli aggressori li hanno toccati in zone intime durante gli attacchi, una forma di aggressione sessuale. Una di queste donne, Ilana Gritzewsky, ha dichiarato al Consiglio di sicurezza dell'Onu nell'agosto 2025 di essere stata vittima di violenza fisica e sessuale mentre veniva rapita da Nir Oz. Ha detto che, quando è stata catturata, gli uomini armati "*mi hanno picchiato, umiliato, toccato ovunque, mi hanno gettato su una moto e mi hanno portato a Gaza... Sulla strada per Gaza, quando hanno iniziato a toccarmi e ad abusarmi sessualmente, sono svenuta; fisicamente e*

mentalmente, non ce la facevo più". Ha descritto di aver ripreso conoscenza a Gaza parzialmente nuda sul pavimento e circondata da uomini armati.

Amnesty International ha parlato con una terapeuta con una lunga esperienza nel trattamento di sopravvissute a violenze sessuali, che ha riferito di aver fornito trattamenti intensivi e supporto a tre sopravvissute di stupro durante gli attacchi del 7 ottobre 2023. Il terapeuta ha detto che queste aggressioni sono state perpetrata nel sito del festival Nova e nei kibbutz, da più autori.

L'organizzazione ha esaminato articoli degli organi di stampa in cui un'altra donna, che ha scelto di rimanere anonima, ha riferito di essere stata violentata durante gli attacchi del 7 ottobre 2023, cinque persone identificate hanno dichiarato di aver assistito a uno stupro e altre cinque persone hanno riferito di aver sentito quella che hanno interpretato come aggressione sessuale durante gli attacchi, inclusa, in un caso, una donna che urlava di essere stata spogliata. Tutte queste segnalazioni riguardano il sito del festival Nova, le aree circostanti o le vie di fuga da esso. Amnesty International ha anche parlato con altri tre professionisti della salute mentale che hanno riferito che almeno 13 dei loro pazienti hanno dichiarato di aver assistito a stupri o altre aggressioni sessuali durante o dopo la fuga dal sito del festival Nova. Amnesty International non è riuscita a determinare l'entità di eventuali sovrapposizioni tra i pazienti dei diversi professionisti o tra tali clienti e le persone che hanno parlato agli organi di stampa.

Amnesty International ha affrontato difficoltà nell'indagare sulle violenze sessuali. Ad eccezione di un caso sopra menzionato, non è stato in grado di intervistare persone che riferiscono di essere sopravvissute o di aver assistito a violenze sessuali, nonostante gli sforzi in tal senso. Nel cercare invece di raccogliere informazioni da un'ampia gamma di fonti, Amnesty International ha lavorato in linea con le linee guida internazionali sulla documentazione della violenza sessuale legata ai conflitti, riconoscendo il valore delle testimonianze di professionisti medici e terapeuti, tra gli altri, nelle indagini sulla violenza sessuale, o di affidarsi a dichiarazioni preesistenti fatte dai sopravvissuti come alternativa al reinterrogarle.

La Commissione internazionale indipendente d'inchiesta sul Territorio palestinese occupato, inclusi Gerusalemme Est e Israele (Commissione d'inchiesta Onu), ha concluso nel giugno 2024 che, riguardo agli attacchi del 7 ottobre 2023, aveva "*identificato un modello di violenza sessuale*" e che "*non si trattava di episodi isolati, ma perpetrati in modi simili in diversi luoghi, principalmente contro donne israeliane*". Ha inoltre affermato di aver trovato indizi che membri delle Brigate Al-Qassam e di altri gruppi armati palestinesi avessero commesso atti di violenza di genere. Ha dichiarato di non essere in grado di trarre conclusioni riguardo allo stupro, sottolineando limitazioni alle sue indagini, tra cui la mancanza di accesso a sopravvissute e testimoni e l'ostruzione da parte delle autorità israeliane.

Amnesty International ha documentato prove che, il 7 ottobre 2023, aggressori palestinesi hanno mutilato, bruciato, picchiato o maltrattato in altro modo i corpi di 19 vittime che sono state confermate morte o potrebbero essere morte al momento, in Israele o a Gaza. In alcuni casi, i responsabili sono identificabili tra le Brigate Al-Qassam, le Brigate Al-Quds o le Brigate dei martiri di Al-Aqsa.

In un esempio che ha attirato l'attenzione internazionale, il corpo incosciente di una donna tedesco-israeliana, Shani Louk, si vede, in un video verificato da Amnesty International, disteso a faccia in giù in un pickup, con indosso solo stivali, mutande o pantaloncini neri e un reggiseno che appare sollevato sopra il seno ed è circondato da quattro uomini, uno armato di fucile e uno armato di un lanciarazzi Rpg, mentre viene fatto sfilare tra folle che applaudono a Gaza. La madre di Shani, Ricarda Louk, ha raccontato ad Amnesty International come lei e la sua famiglia abbiano saputo del rapimento di Shani vedendo questo video. "*L'abbiamo riconosciuta subito. Eravamo sotto shock. Com'è possibile che fosse sul retro di un pickup in questo modo umiliante?*" ha detto.

Amnesty International ha concluso che membri di Hamas o della sua ala militare, le Brigate Al-Qassam, hanno commesso violenze fisiche e sessuali contro ostaggi in prigione, equivalenti a tortura o altri maltrattamenti. Non è stato in grado di determinare se lo facessero anche altri gruppi armati.

Il lavoratore agricolo thailandese menzionato in precedenza ha raccontato ad Amnesty International che lui e altri tre ostaggi thailandesi e un ostaggio israeliano con cui era tenuto prigioniero sono stati picchiati e privati di adeguati viveri durante la prigione. Ha descritto come, dopo essere stati portati in un tunnel a Gaza, uomini armati li hanno legati e picchiati in più occasioni per tre giorni. Si è riconosciuto in una fotografia che mostra cinque uomini trattenuti, con le braccia legate, sotto la minaccia di una pistola da un combattente delle Brigate Al-Qassam; ha detto che la fotografia è stata scattata nei primi giorni dal loro arrivo nel tunnel. È stato rilasciato il 25 novembre 2023.

Almeno altri 15 ostaggi identificati – nove uomini, quattro donne e due ragazze – hanno riferito pubblicamente, dopo la loro liberazione, di essere stati sottoposti ad abusi in prigione che equivalevano a torture o altri maltrattamenti. I nove uomini e una delle donne hanno riportato di essere stati sottoposti a percosse.

Uno dei nove uomini, Eli Sharabi, rapito da Be'eri e liberato l'8 febbraio 2025, ha dichiarato ai media israeliani di essere stato incatenato per oltre 15 mesi di prigione e sottoposto a molteplici percosse, ma che nessuna di queste percosse era paragonata al dolore della fame a cui era stato sottoposto. Ha anche raccontato che i carcerieri lo picchiavano insieme ad altri ostaggi con cui era detenuto, negavano loro il cibo e giustificavano tali maltrattamenti dicendo che era ciò che i detenuti palestinesi avevano vissuto nelle strutture di detenzione israeliane.

Le quattro donne e due ragazze descritte in forum pubblici o nei media hanno subito violenza sessuale, inclusi abusi sessuali e minacce di matrimonio forzato. Una di queste donne, Amit Soussana, ha dichiarato al Consiglio di sicurezza dell'Onu, in interviste a un giornale e in un documentario, che l'uomo che la sorvegliava l'ha costretta a compiere un atto sessuale su di lui sotto la minaccia di una pistola. Due medici israeliani identificati e un'assistente sociale hanno confermato allo stesso giornale che Amit ha segnalato loro la violenza sessuale dopo essere stata riportata in Israele. Amit ha detto che è stata trattenuta per tutta la durata della prigione da "guardie armate di Hamas".

Anche tre dei nove uomini hanno descritto ai media di essere stati sottoposti a nudità forzata e/o rasatura forzata dei peli corporei, il che costituisce violenza sessuale. Due hanno detto di esser stati detenuti da Hamas; l'altro era tenuto dal Jihad islamico palestinese. Altri ostaggi rilasciati hanno dichiarato di aver visto o sentito i racconti di altri ostaggi sopravvissuti di violenza sessuale.

Renana Eitan, psichiatra coinvolta nel trattamento degli ostaggi rilasciati nel novembre 2023, nel suo ruolo di allora presidente del dipartimento di psichiatria presso il Centro medico Tel Aviv Sourasky ha dichiarato ad Amnesty International che alcuni ostaggi hanno riferito di essere stati picchiati, costretti a assistere o partecipare ad atti violenti, confinati in isolamento o nell'oscurità totale e privati dei bisogni di base, con conseguenze gravi e a lungo termine per la salute mentale e fisica. Ha anche detto che alcuni ostaggi rilasciati hanno subito violenza sessuale, tra cui nudità forzata e aggressioni sessuali. Gli atti di violenza sessuale commessi in tali circostanze costituiscono una forma di tortura o altri maltrattamenti.

Hamas e il Jihad islamico palestinese hanno sottoposto tutti gli ostaggi che detenevano, così come i loro familiari, ad abusi psicologici. Hanno tenuto tutti gli ostaggi in isolamento, hanno cercato di umiliarli con video non consensuali e parate pubbliche. Hanno negato alle famiglie degli ostaggi informazioni sui loro cari.

I video diffusi da Hamas e dal Jihad islamico palestinese mostravano ostaggi in prigione, spesso in lacrime o supplicanti per la liberazione. La ripresa e la trasmissione di tali video violano il divieto di tortura e altri maltrattamenti. Alcuni contenuti dei video indicano anche che la vittima è stata sottoposta a torture o altri maltrattamenti. Un video di Eviatar David, diffuso dalle Brigate Al-Qassam il 2 agosto 2025, lo mostra in un tunnel, emaciato, costretto a scavare quella che dice di credere sia la sua stessa tomba. Racconta di giorni senza mangiare. Essere costretti a scavare la propria fossa in queste circostanze equivale a tortura, così come la negazione intenzionale del cibo per lunghi periodi di prigione.

Commettendo questi atti di abuso fisico, sessuale e psicologico durante gli attacchi del 7 ottobre 2023 e contro ostaggi successivamente detenuti a Gaza, Hamas e altri gruppi armati palestinesi, così come, in alcuni casi,

persone la cui affiliazione non è stata identificabile da Amnesty International, hanno violato uno o più dei seguenti divieti del diritto internazionale umanitario: il divieto di tortura e altri maltrattamenti; il divieto di mutilazione; e il divieto di stupro e altre forme di violenza sessuale.

Hamas ha riconosciuto che si sono verificati errori durante gli attacchi del 7 ottobre 2023, sebbene in termini molto generali. Tuttavia, ha negato che combattenti palestinesi abbiano maltrattato i civili. Esiste, tuttavia, una grande quantità di prove che confutano in modo inequivocabile questa affermazione, incluse immagini digitali circolate dalle Brigate Al-Qassam e da altri gruppi armati palestinesi, che mostrano i loro stessi combattenti mentre compiono abusi. Alcune dichiarazioni di portavoce di Hamas sostenevano che le sue forze trattavano gli ostaggi in modo umano, mentre altre dichiarazioni di portavoce delle Brigate Al-Qassam e di altri gruppi armati palestinesi suggerivano il contrario e includevano minacce di esecuzione.

Hamas ha specificamente negato che i combattenti palestinesi abbiano commesso stupri o altre violenze sessuali durante gli attacchi del 7 ottobre 2023 o successivamente contro ostaggi. Come già detto, Amnesty International non ha trovato prove che Hamas o altri gruppi armati palestinesi abbiano ordinato ai loro combattenti di commettere atti di violenza sessuale durante gli attacchi. Tuttavia, ha documentato prove che violenza sessuale sia stata perpetrata durante gli attacchi del 7 ottobre 2023 e contro ostaggi.

Organismi Onu e ong hanno, da un lato, espresso preoccupazione che lo scetticismo diffuso riguardo alle segnalazioni di violenza sessuale possa contribuire al silenziamento dei sopravvissuti e, dall'altro, ha messo in guardia contro la strumentalizzazione delle segnalazioni di violenza sessuale per giustificare gli attacchi militari israeliani contro la popolazione palestinese a Gaza.

Crimini ai sensi del diritto internazionale

Molte delle gravi violazioni del diritto internazionale umanitario e dei diritti umani documentate da Amnesty International costituiscono crimini di guerra e crimini contro l'umanità, per i quali gli individui hanno una responsabilità penale personale.

I crimini di guerra applicabili a conflitti armati non internazionali sono elencati nello Statuto di Roma della Corte penale internazionale (Cpi), nello studio sul diritto internazionale umanitario consuetudinario del Comitato internazionale della Croce Rossa (Cicr) e in altre fonti. Amnesty International ha trovato basi sufficienti per concludere che molte delle violazioni del diritto internazionale umanitario che ha documentato costituiscono crimini di guerra. Tra questi vi sono i crimini di guerra di: "omicidio"; "trattamenti crudeli e tortura"; "commettere atrocità contro la dignità personale, in particolare trattamenti umilianti e degradanti"; "presa di ostaggi"; "rendere la popolazione civile o i singoli civili, non partecipe direttamente alle ostilità, l'oggetto dell'attacco"; "saccheggio"; "commettere stupro... o qualsiasi altra forma di violenza sessuale"; "rendere gli oggetti civili oggetto dell'attacco"; distruggere o sequestrare "beni della parte avversa non richiesto dalla necessità militare"; "lanciare un attacco indiscriminato che causa morte o ferite a civili"; "usando scudi umani"; e "sparizione forzata".

L'articolo 7 dello Statuto di Roma della Cpi stabilisce un elenco di atti proibiti e disumani e gli elementi contestuali che devono essere stabiliti affinché tale atto costituisca un crimine contro l'umanità. Di conseguenza, un atto proibito deve essere "commesso come parte di un attacco diffuso o sistematico diretto contro qualsiasi popolazione civile, con conoscenza dell'attacco". L'articolo specifica, inoltre, che per "*attacco diretto contro qualsiasi popolazione civile*' si intende una condotta che comporta la commissione multipla di atti [elencati come proibiti e inumani]... contro qualsiasi popolazione civile, in conformità o nel perseguimento di una politica statale o organizzativa volta a commettere tale attacco".

Amnesty International ha trovato basi sufficienti per concludere che molte delle violazioni documentate in questo rapporto, commesse da membri di gruppi armati palestinesi e civili non affiliati che si sono uniti all'attacco, soddisfano gli elementi contestuali, materiali e mentali richiesti dall'Articolo 7 dello Statuto di Roma e quindi costituiscono crimini contro l'umanità.

Il numero di luoghi civili presi di mira, le dichiarazioni dei leader di Hamas e di altri gruppi armati organizzati, il ripetuto schema di attacchi deliberatamente mirati ai civili e il fatto che la maggior parte dei morti, feriti o rapiti nell'attacco fossero civili, indicano che l'attacco fosse diretto contro una popolazione civile. La scala, i tempi, il coordinamento e i modelli spaziali indicano ulteriormente obiettivi e organizzazione.

Le prove raccolte e analizzate da Amnesty International, incluse dichiarazioni dei leader di Hamas e le azioni dei combattenti, indicano che i leader di Hamas intendevano compiere un attacco contro la popolazione civile, così come contro obiettivi militari, in Israele e prendere ostaggi. I combattenti della sua ala militare, le Brigate Al-Qassam, e le ali militari di altri gruppi armati palestinesi hanno agito di conseguenza quando hanno attaccato luoghi civili il 7 ottobre 2023 e hanno catturato le persone.

L'attacco diretto contro la popolazione civile è stato diffuso, durante il quale sono stati commessi atti proibiti in centri abitati da civili nelle aree circostanti Gaza – così come la città di Ofakim, che si trova più a est. Queste comunità ospitano decine di migliaia di persone.

Oltre a essere diffuso, l'attacco è stato anche sistematico. La ricerca di Amnesty International ha documentato schemi di atti proibiti identici o comparabili commessi in modo simile. I colpevoli trattavano ripetutamente le vittime in modo simile in molte località.

Atti proibiti documentati da Amnesty International sono stati commessi "come parte di" un attacco diretto contro la popolazione civile, che è stato diffuso e sistematico. Molti atti disumani, incluso l'omicidio, sono stati commessi come parte dell'attacco alla popolazione civile. La loro vicinanza temporale e geografica a questi atti disumani è un'indicazione chiara di un collegamento con questi attacchi.

I risultati di Amnesty International indicano che, in molti casi, i responsabili di atti disumani sapevano che il loro comportamento faceva parte di un attacco diffuso o sistematico diretto contro una popolazione civile. Nelle dichiarazioni rilasciate il 7 ottobre 2023 e nelle sue conseguenze, i leader di Hamas hanno annunciato l'attacco e incluso le comunità civili tra gli obiettivi previsti. I leader di Hamas e di altri gruppi armati palestinesi hanno invitato i palestinesi di tutto il Tpo a unirsi all'attacco e a compiere atti di violenza, anche in luoghi civili, con istruzioni limitate di astenersi dall'uccidere o ferire civili (e senza apparente istruzione su come limitare la loro violenza a obiettivi militari). Anche se gli uomini armati palestinesi non avessero saputo in anticipo che le comunità che stavano attaccando erano civili, sarebbe presto diventato evidente.

Le conclusioni dell'organizzazione indicano chiaramente che membri di gruppi armati palestinesi e, in misura minore, civili non affiliati hanno commesso i seguenti atti disumani come parte di un attacco diffuso e sistematico diretto contro una popolazione civile: "omicidio"; "sterminio"; "prigionia o altra grave privazione della libertà fisica in violazione delle regole fondamentali del diritto internazionale"; "sparizione forzata"; "tortura"; "stupro, schiavitù sessuale, prostituzione forzata, gravidanza forzata, sterilizzazione forzata o qualsiasi altra forma di violenza sessuale di gravità comparabile"; e "altri atti disumani".

Uccisioni

Centinaia di civili sono stati deliberatamente e illegalmente uccisi durante gli attacchi del 7 ottobre 2023. Sulla base delle prove analizzate da Amnesty International, la maggior parte dei combattenti che hanno deliberatamente ucciso civili erano membri delle Brigate Al-Qassam. Amnesty International ha trovato prove della presenza delle Brigate dei martiri di Al-Aqsa e delle Brigate di resistenza nazionale sulla scena di un omicidio e prove del coinvolgimento delle Brigate Al-Quds in un altro. Ha concluso che almeno sei ostaggi sono stati uccisi dalle Brigate Al-Qassam.

Sterminio

Gli atti di omicidio perpetrati nell'ambito degli attacchi del 7 ottobre 2023 "sono stati costituiti, o sono avvenuti come parte di una strage di massa di membri di una popolazione civile" e quindi costituiscono il crimine contro l'umanità di sterminio.

Imprigionamento

Decine di civili sono stati sistematicamente catturati e/o tenuti in ostaggio nel sud di Israele e imprigionati a Gaza in violazione delle regole fondamentali del diritto internazionale. La tenuta degli ostaggi è stata effettuata come parte di un piano esplicitamente dichiarato dalla leadership di Hamas e da altri gruppi armati palestinesi. Sulla base delle prove analizzate da Amnesty International, i gruppi armati palestinesi responsabili del rapimento di civili o della tenuta in ostaggio di civili o soldati sono Hamas, il Jihad islamico palestinese e probabilmente anche il Movimento dei mujaheddin palestinesi.

Tortura

Decine di persone detenute sotto il potere di Hamas – sia civili che soldati – sono state sottoposte a gravi dolori fisici o mentali, inclusi abusi psicologici contro tutti gli ostaggi e abusi fisici contro alcuni di loro.

Sparizione forzata

Hamas, il Jihad islamico palestinese e probabilmente anche il Movimento dei mujaheddin palestinesi non hanno fornito informazioni sul destino o sul luogo in cui si trovano coloro che hanno rapito o catturato dal sud di Israele e imprigionato a Gaza come ostaggi. Mentre in alcuni casi gli ostaggi venivano mostrati vivi in video diffusi da Hamas e dal Jihad islamico palestinese per esercitare pressioni sulle autorità israeliane, in molti casi le famiglie degli ostaggi hanno riferito di non avere informazioni sul fatto che i loro cari fossero vivi o morti.

Stupro, schiavitù sessuale, prostituzione forzata, gravidanza forzata, sterilizzazione forzata o qualsiasi altra forma di violenza sessuale di gravità comparabile.

Amnesty International ha documentato prove che uomini armati palestinesi hanno commesso, sia in Israele che a Gaza, aggressioni sessuali e altre forme di violenza sessuale contro le persone sotto il loro potere. Tuttavia, tranne che per un solo caso, non è stata in grado di intervistare persone che hanno riferito di essere sopravvissute o di aver assistito a violenze sessuali durante gli attacchi in Israele o mentre erano detenuti in ostaggio. Non si possono quindi trarre conclusioni sull'entità o sulla portata della violenza. Amnesty International ha concluso che membri di Hamas o della sua ala militare, le Brigate Al-Qassam, hanno commesso violenze sessuali contro ostaggi in prigione, basandosi su indicazioni credibili della loro responsabilità in diversi casi. Ha documentato, inoltre, prove che il Jihad islamico palestinese abbia commesso violenze sessuali nel caso di un ostaggio. Tuttavia, in altri casi in cui Amnesty International ha documentato prove di violenza sessuale contro ostaggi in prigione e durante gli attacchi del 7 ottobre 2023, non è riuscita a determinare l'affiliazione dei colpevoli. Nella maggior parte dei casi, non ha potuto nemmeno determinare se i responsabili fossero combattenti o civili non affiliati.

Amnesty International ha raccolto prove che indicavano che uno stupro era stato commesso nell'ambito degli attacchi del 7 ottobre 2023. Tra questi c'è stata la testimonianza di una persona che ha detto all'organizzazione di essere stata violentata e di una terapeuta che ha detto all'organizzazione di aver fornito cure intensive ad altre tre persone sopravvissute a stupri. Enti delle Nazioni Unite hanno, inoltre, riferito di aver trovato prove di stupri durante gli attacchi e contro almeno un ostaggio. Tuttavia, Amnesty International non ha considerato di aver raccolto prove sufficienti per concludere definitivamente che fosse stato commesso stupro, e non violenza sessuale in senso più ampio.

Altri atti disumani

Sottponendo ostaggi civili, così come soldati catturati come ostaggi, a condizioni disumane, inclusa la negazione di cibo adeguato e cure mediche durante la loro prigione illegale, Hamas e presumibilmente altri gruppi armati palestinesi hanno inflitto loro grandi sofferenze o gravi danni al corpo o alla salute mentale o fisica.

Indagini

Nonostante la portata e la gravità delle violazioni commesse durante gli attacchi del 7 ottobre 2023 e contro gli ostaggi, non c'è stata assunzione di responsabilità.

Hamas e altri gruppi armati palestinesi generalmente non hanno condotto indagini sui crimini commessi durante gli attacchi del 7 ottobre 2023 e contro gli ostaggi. La leadership politica e militare di Hamas non ha riconosciuto

pubblicamente o condannato i crimini commessi e ha attribuito atti illeciti ai palestinesi non affiliati provenienti da Gaza. Si sono persino vantati di alcuni atti che costituiscono crimini, come il lancio di razzi non guidati contro Israele.

Amnesty International è a conoscenza di un caso in cui le Brigate Al-Qassam hanno annunciato di aver condotto un'indagine sull'uccisione di un ostaggio a Gaza. Tuttavia, hanno fornito pochi dettagli a riguardo.

Hamas ha affermato che, dopo la fine del conflitto, esaminerà eventuali accuse di "trasgressioni" che potrebbero essere state perpetrate durante lo stesso e istituirà "meccanismi di responsabilità" per affrontarle. Tuttavia, non ha adottato tali misure dopo le precedenti offensive israeliane.

Anche le autorità dello stato di Palestina non hanno preso provvedimenti per indagare o portare i responsabili davanti alla giustizia. Sebbene il presidente Mahmoud Abbas abbia chiesto il rilascio degli ostaggi e condannato l'uccisione di civili, Amnesty International non è a conoscenza di alcun riconoscimento o condanna da parte sua o di qualsiasi altro alto dirigente dello stato di Palestina riguardo all'entità e alla portata delle violazioni commesse dai gruppi armati palestinesi.

Le autorità israeliane hanno preso provvedimenti per indagare sui crimini commessi dagli aggressori palestinesi durante gli attacchi del 7 ottobre 2023, ma non sono state raccolte prove cruciali. In molti casi, nella fretta di raccogliere i corpi delle persone uccise, le scene del crimine non sono state efficacemente messe in sicurezza, i corpi sono stati spostati da volontari civili prima che si potesse raccogliere qualsiasi documentazione e non sono state registrate informazioni sul luogo e le circostanze dei decessi. Mentre le autorità israeliane si sono concentrate sull'identificazione dei morti e sulla sepoltura tempestiva, gli esami forensi sono stati limitati e le autopsie non sono sempre state effettuate. In alcuni casi, ciò ha significato che i familiari delle vittime sono rimasti senza informazioni su come siano morti i loro cari.

I gruppi femministi hanno sollevato preoccupazioni riguardo alle carenze nelle indagini e nella persecuzione dei crimini di violenza di genere, in tutte le fasi del processo. Tra questi vi sono la mancanza di raccolta di prove e la formazione inadeguata per i primi soccorritori nell'identificare i segni di violenza sessuale nei corpi. La Rete delle donne israeliane e il Collettivo donne e guerra hanno criticato il governo per aver dato priorità all'"*appropriazione dei crimini di violenza sessuale legati ai conflitti (crsv) al servizio di obiettivi nazionali di advocacy [che] hanno dirottato risorse dagli sforzi per indagare e perseguire i responsabili e garantire il ritorno degli ostaggi*".

Ad agosto 2025, le autorità israeliane avrebbero avuto in custodia almeno 200 palestinesi in detenzione accusati di crimini commessi durante gli attacchi, ma non avevano ancora incriminato né portato nessuno a processo. Non era stata presa alcuna decisione sul sistema giuridico – civile o militare – in cui gli imputati sarebbero stati processati o quali sarebbero state le accuse. Non sono riusciti a ricevere visite dal Comitato internazionale della Croce Rossa. Amnesty International è inoltre preoccupata per le notizie secondo cui palestinesi detenuti in Israele in relazione a crimini commessi durante gli attacchi del 7 ottobre 2023 sarebbero stati sottoposti a torture e altri maltrattamenti. Ciò costituirebbe una grave violazione dei diritti dei detenuti e minerebbe la possibilità di un processo equo e la garanzia di verità, giustizia e riparazione per le vittime, i sopravvissuti e le loro famiglie.

Anche i meccanismi internazionali hanno incontrato ostacoli. Alla Commissione d'inchiesta delle Nazioni Unite e ad altri organismi è stato negato l'accesso ai siti in Israele e la cooperazione delle autorità israeliane. Nonostante queste difficoltà, la Commissione d'Inchiesta delle Nazioni Unite ha documentato ampie prove di crimini di guerra e crimini contro l'umanità commessi da gruppi armati palestinesi.

L'ufficio del procuratore della Corte penale internazionale ha confermato che prima di ottobre 2023 era in corso un'indagine sulla situazione nello stato di Palestina e includeva l'escalation della violenza e delle ostilità dal 7 ottobre 2023. Ha cercato – e in un caso la Camera preliminare ha emesso – mandati di arresto contro alti leader di Hamas con l'accusa di crimini di guerra e crimini contro l'umanità, ma tutti questi individui sono stati uccisi in attacchi israeliani.

Conclusione e raccomandazioni

Attraverso i risultati delle sue ricerche e l'analisi legale, Amnesty International ha concluso che gruppi armati palestinesi hanno commesso violazioni del diritto umanitario internazionale, crimini di guerra e crimini contro l'umanità durante i loro attacchi nel sud di Israele, iniziati il 7 ottobre 2023, e che hanno continuato a commettere violazioni e crimini previsti dal diritto internazionale per la detenzione e il maltrattamento di ostaggi e nel trattenere i corpi sequestrati. Ritiene che Hamas, inclusa la sua ala militare, le Brigate Al-Qassam, sia stata principalmente responsabile di queste violazioni e crimini. Altri gruppi armati palestinesi, in particolare il Jihad islamico palestinese, inclusa la sua ala militare, le Brigate Al-Quds, e le Brigate dei martiri di Al-Aqsa, precedentemente l'ala militare del movimento politico Fatah, sono responsabili in misura minore, così come in alcuni casi civili palestinesi non affiliati provenienti da Gaza.

Alla luce di queste conclusioni, Amnesty International formula numerose raccomandazioni per garantire giustizia e risarcimento alle vittime e ai sopravvissuti ai crimini commessi. Amnesty International ha presentato le sue raccomandazioni in relazione al genocidio e ad altri crimini ai sensi del diritto internazionale commessi da Israele a Gaza, in particolare, e in Israele e nel Tpo, più in generale, in altre pubblicazioni.

Hamas e altri gruppi armati palestinesi devono restituire incondizionatamente tutti i restanti corpi delle persone uccise in Israele il 7 ottobre 2023 non appena saranno localizzate. Dovrebbero cercare assistenza internazionale se necessario per trovare eventuali corpi scomparsi. Devono indagare su gravi violazioni del diritto internazionale umanitario, inclusi i crimini ai sensi del diritto internazionale, commesse dalle loro forze durante gli attacchi del 7 ottobre 2023 e successivamente, anche per quanto riguarda gli ostaggi. Devono riconoscere pubblicamente, denunciare e fermare le gravi violazioni del diritto internazionale umanitario, inclusi i crimini previsti dal diritto internazionale, che sono state e continuano a essere perpetrate, e impegnarsi a non ripetere tali violazioni. Amnesty International invita inoltre Hamas, in quanto autorità de facto a Gaza, a garantire che tutti coloro che sono responsabili di gravi violazioni del diritto umanitario internazionale e dei crimini ai sensi del diritto internazionale commessi durante gli attacchi del 7 ottobre 2023 e da allora, anche per quanto riguarda gli ostaggi, siano assicurati alla giustizia in procedimenti equi condotti da un meccanismo giudiziario indipendente e imparziale.

Amnesty International invita le autorità israeliane a porre fine alle violazioni del diritto internazionale contro le persone palestinesi nel Tpo e i cittadini palestinesi di Israele. Le autorità dovrebbero continuare le indagini penali sugli attacchi del 7 ottobre 2023, il sequestro e la detenzione dei corpi. Qualora vi siano prove ammissibili sufficienti, le autorità devono assicurare alla giustizia coloro ragionevolmente sospettati di responsabilità per crimini ai sensi del diritto internazionale. Gli imputati dovrebbero essere processati in tribunali civili, in procedimenti pubblici che rispettino il diritto internazionale dei diritti umani e non applichino la pena di morte. Le autorità israeliane dovrebbero adottare un approccio centrato sui sopravvissuti per perseguire giustizia e responsabilità.

Israele, Hamas – in quanto autorità de facto a Gaza – e le autorità dello stato di Palestina dovrebbero tutte collaborare, cooperare pienamente e fornire accesso a tutte le istituzioni di giustizia internazionale e ai meccanismi Onu per i diritti umani che indagano o monitorano sulle violazioni del diritto internazionale in Israele e nel Tpo, inclusa la Cpi, la Commissione d'inchiesta delle Nazioni Unite, l'Ufficio dell'alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani e la Relatrice speciale delle Nazioni Unite sulla situazione dei diritti umani nel Territorio palestinese occupato dal 1967. Tutte le parti dovrebbero condividere con queste istituzioni di giustizia internazionale e con i meccanismi Onu per i diritti umani tutte le prove raccolte rilevanti per l'indagine su tali violazioni, comprese quelle commesse da gruppi armati palestinesi, al fine di perseguire la responsabilità e il risarcimento.

// Traduzione non ufficiale, fa fede l'originale in inglese